

24ª Domenica Ordinaria 13 settembre 2020

PERDONARE PERCHÉ PERDONATI

Se Dio, nostro Padre, sempre perdona e mai pone limiti alla Sua misericordia, perché noi continuiamo ad essere così duri e severi e senza alcuna pietà verso i nostri fratelli, consumando i nostri giorni in tanti sentimenti di odio, rancore e desiderio di vendetta?

E non solo della misericordia di Dio, che sempre ci viene elargita con generosità e gratuità assoluta, abbiamo bisogno, ma anche del perdono degli altri, nostri fratelli, verso i quali abbiamo contratto 'molti' debiti da farci rimettere, mentre noi continuiamo ad indurire il cuore nel negare loro la remissione dei loro 'piccoli' debiti nei nostri confronti.

La Parola, oggi, smaschera la nostra ipocrisia e ci mette di fronte alle nostre enormi responsabilità, ricordandoci che non possiamo chiedere a Dio, Padre di tutti, di rimetterci i nostri 'enormi' debiti, se poi, non siamo disposti a perdonare i 'piccoli' debiti ai nostri fratelli, che sono figli Suoi!

In realtà, non siamo noi a rimettere i 'piccoli' debiti ai fratelli, ma è la misericordia di Dio, gratuita e infinita, che è riversata, in abbondanza, in noi, 'grandi' debitori, a renderci disponibili a parteciparla ai nostri fratelli, 'piccoli' debitori verso di noi!

La sovrabbondanza della misericordia riversata in me, 'grande' debitore, devo parteciparla a mio fratello, quando contrae un 'piccolo' debito verso di me! In fondo, siamo noi stessi a porre una chiara 'condizione' a Dio Padre nel chiederGli di perdonarci: *'Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori'* (Mt 6,12.14; Lc 11,4).

La **Prima Lettura**, ci chiede di superare la *legge del taglione* (Es 21,24 e Lv 24, 19-20), che prevedeva una corrispondenza esatta fra la pena inflitta e il danno procurato (dente, per dente, mano per mano, piede per piede, occhio per occhio), per perdonare come ci perdona Dio, liberando il nostro cuore da quei sentimenti e propositi di ira, rancore, vendetta, risentimenti, collera e odio, 'cose orribili' che solo 'il peccatore' genera, custodisce e le 'porta dentro'.

Respice finem! Quanta saggezza e sapienza in queste parole del giudizioso Gesù Ben Sira! Per 'smettere di odiare', pensa e guarda alla 'fine' e alla 'dissoluzione': la morte! Smetti di vendicarti e di

'odiare il prossimo', allora, e resta fedele ai Comandamenti e 'all'Alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui' e ricorda che tutto si dissolve con la morte, mentre solo l'amore (*perdono e misericordia*) rimane (vv 6-7)!

La prima Lettura sintetizza tutte le direttive espresse dal Deuteronomio e dai Profeti: imita Dio che ti perdona sempre e perdona sempre anche tu l'offesa al tuo prossimo (Sir 27,30.28.1-7).

Nel **Salmo**, benediciamo Dio che *"non ci tratta secondo i nostri peccati e le nostre colpe"*, perché la Sua misericordia è grande, oltre, ogni pensabile misura umana. Dio ama sempre e sempre perdona gratuitamente.

Nella **Seconda Lettura**, Paolo ci insegna che solo la relazione con Cristo, l'essere Suoi e l'appartenere a Lui, dona senso al nostro vivere e al nostro morire e, perciò, sia in vita (*'sia che viviamo'*) che in morte (*'sia che moriamo'*), dunque, siamo di Cristo! Essere di Cristo ci cambia radicalmente la vita e *trasfigura* la nostra morte in *vita eterna*.

Gesù, nel Suo **Vangelo**, ci insegna che il vero Suo discepolo e Suo fedele seguace, il cristiano appunto, è colui che ha imparato dal Padre Suo a perdonare, con un amore smisurato e gratuito, che non pone limiti e condizioni. La sequela di Cristo esige, infatti, la disponibilità incondizionata a spezzare la catena dell'odio e della vendetta. La riconciliazione viene da Dio e i cristiani non possono se non perdonare, per il semplice fatto che essi, per primi, sono stati e sono perdonati dal Padre, sempre e senza condizioni. Il perdono ricevuto da Dio, in modo gratuito e immeritato, deve costituire il *fondamento teologico* del perdono al fratello: perché sempre perdonati, anche noi dobbiamo perdonare sempre!

Tutti dobbiamo imparare la difficile, ma non impossibile, *arte del perdonare* sempre, ascoltando e mettendo in pratica la Parola di Dio, che la Liturgia di oggi ci fa accogliere e meditare. Devo perdonare come mi perdona Dio!

Prima Lettura Sir 27,30-28,7
**Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro**

Il Siracide supera la Legge del taglione: *'se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha*



fatto all'altro: 'frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro' (Lv 24, 19-20), e preannuncia quanto di *rivoluzionario* Gesù insegnerà (Mt 5,38-48) e che riassume nel *Pater Noster* (Mt 6,12), e prepara tutti noi ad ascoltare per mettere in pratica tutto ciò che, oggi, vuole farci capire e ci comanda con la Sua Parola.

L'autore, Gesù Ben Sira, dona ai Lettori dei *consigli sapienziali* e una serie di *insegnamenti* e *comportamenti* per rinsaldare i vincoli fraterni e relazionarci più efficacemente agli altri, eliminando tutti i fattori che ne impediscono la fruttuosa realizzazione.

La vendetta, il rancore e l'ira sono vizi *abominevoli* ed *esecrabili*, caratteristiche proprie dei peccatori, contrariamente alla sapienza che è elemento distintivo del saggio! Queste 'cose orribili' il peccatore le porta *dentro* (vv 27,30 e 28,1), e ne è egli stesso la prima vittima, perché questi vizi-peccati

si rivoltano mortalmente contro chi li commette, esponendosi così alla 'vendetta del Signore' (27,30-28,1). Come vincere e liberarsi da questi sentimenti malefici che rovinano e annullano i rapporti interpersonali e ci fanno scegliere 'l'ira di Dio' anziché la Sua misericordia? A quanti perdonano l'offesa ricevuta e pregano, saranno rimessi i loro peccati (v 2). Dunque, il peccatore, dominato del rancore, dall'ira, vendetta e collera, si trova a scegliere due possibilità: restare soffocato nei suoi peccati ed esporsi alla 'vendetta' del Signore o essere misericordioso con i fratelli, come Dio lo è con lui.

I quattro *interrogativi retorici* hanno in sé già chiara la risposta: un uomo in collera e che nutre rancore verso un altro, suo fratello, non può invocare e pretendere la *guarigione*; chi non usa misericordia nei confronti del suo simile, non può pretenderla per i propri peccati-debiti, come il "servo spietato" del Vangelo di oggi. Anche chi 'conserva rancore' contro il fratello non può ottenere il perdono per i suoi peccati né li può espiare (vv 3-5).

Gli appelli imperativi conclusivi, vanno accolti e presi sul serio: 'ricordati della fine' (*morte* e *dissoluzione*) 'e smetti di odiare e resta fedele ai Comandamenti' (v 6) 'ricorda i precetti e non odiare il prossimo' e 'ricordati dell'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui' (v 7).

Chi non si lascia liberare dal rancore, vendetta e ira dunque, rimane nel suo peccato che porta nella sua

carne, consumando le sue energie nell'ingigantire il male, fino ad inaridire il suo cuore e a renderlo sterile e incapace di relazioni fraterne, e intossicando e avvelenando la sua vita, ormai, senza più amore, senza gioia né futuro!

Come vincere l'odio, dominare il rancore, la vendetta e spegnere l'ira? Dobbiamo restare fedeli ai Comandamenti e metterli in pratica, non dobbiamo dimenticare la nostra finitudine e dobbiamo riconoscere la nostra provvisorietà e caducità, e dobbiamo ricordarci, in ogni scelta e azione, 'il fine' e 'la fine' della nostra esistenza (v 6).

E, soprattutto, dobbiamo *attualizzare* l'agire di Dio, misericordioso e ricco di amore nei nostri confronti e imitarlo, anche noi, non dobbiamo odiare il prossimo, dobbiamo rimanere fedele alla Sua Alleanza 'dimenticando gli errori ricevuti dal fratello' (v 7)!

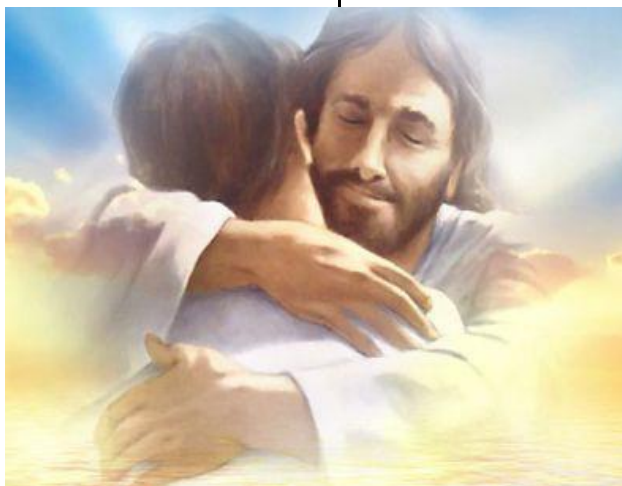
L'invito sapienziale troverà compimento e fondamento nel Padre Nostro (Mt 6,12.14-15) e nella direttiva di Gesù circa la necessaria riconciliazione con il fratello, prima di presentare l'offerta sull'altare (Mt 5,23-24).

Spezzare la logica della vendetta, del rancore, della collera e dell'ira, per agire come Dio agisce con noi ed andare *oltre* l'odio per generare amore, magnanimità e perdono reciproco per vivere secondo il fine per cui siamo stati creati: per amare il fratello e, così, rispondere all'amore infinito e misericordioso di Dio l'Altissimo.

La presa di coscienza della nostra *vulnerabilità* e *caducità*, il ricordo costante del fine per cui siamo stati creati, l'osservanza fedele dei comandamenti e il '*quotidiano pensiero della morte*', sono presentati dalla riflessione sapienziale di Gesù Ben Sira, quali antidoti efficaci contro il rancore, la vendetta, la collera, l'ira e l'incapacità di perdonare.

Salmo 102 **Il Signore è buono e grande nell'amore**

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il Suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare i Suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la Sua misericordia è potente a quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente,*



così Egli allontana da noi le nostre colpe.

Il Salmista vuole farci meditare su tutti i benefici che Dio ha operato per noi Sue creature e farci cantare l'inno di ringraziamento e di ammirazione per la Sua misericordia, benigna e pietosa, nel perdonare tutti i nostri peccati, nel guarire tutte le nostre infermità e nell'aver salvato più volte 'la nostra vita dalla fossa', manifestandoci il Suo infinto amore e la Sua maestosa magnanimità, perché 'non ci ripaga secondo le nostre cole e non ci tratta secondo i nostri peccati' e non si regola secondo il nostro schema: *peccato-castigo!*

Nella Sua misericordia Egli, *gratuitamente* e solo per amore, perdona e 'allontana da noi le nostre colpe'.

Seconda Lettura Rom 14, 7-9 *Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore*

Paolo, affrontando la questione dei vari rapporti e le molte *conflittualità*, presenti nella Comunità (vv 1-13), riafferma e riporta tutti alla centralità di Cristo (*fondamento cristologico*) nell'esistenza del credente.

Nessuno di noi, infatti, vive e muore per se stesso, ma deve vivere e deve morire per il Signore, perché siamo Suoi e a Lui solo apparteniamo!

Nessuno di noi vive per se stesso, perché tutti siamo del Signore e dobbiamo vivere, perciò, per il Signore e morire con il Signore, al quale apparteniamo, in quanto ci ha acquistati mediante la Sua morte e risurrezione, divenendo il Signore della vita e della morte e 'il Signore dei morti e dei vivi' (v 9b).

Nessuno di noi, dunque, può sottrarsi alla *Signoria* di Cristo e nessuno può vivere e morire per se stesso (v 7), in quanto siamo Sua proprietà acquistata, con il dono della Sua vita e, perciò, siamo del Signore sia che viviamo sia che moriamo (v 8).

Apparteniamo al Signore, perché siamo stati acquistati a prezzo della Sua vita, Egli è l'unico Signore, a Lui dobbiamo rendere conto delle nostre scelte e delle nostre azioni.

Vangelo Mt 18,21-35

Non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te

I rapporti fraterni si costruiscono e si fondano sul *dovere* di perdonare, sempre e con tutto il cuore, 'il *fratello*' che sbaglia e che ci ha offeso.

Il tema è *perdonare* e 'quante volte' perdonare. Secondo il modello giudaico del perdono, al massimo, *tre* volte; per Pietro *sette* volte! Egli è convinto di aver

raggiunto il massimo, essendo disposto a perdonare, addirittura, *quattro* volte in più della prassi.

Gesù sorprende e impegna tutti: come ai tempi di Lamec non c'erano *limiti* all'odio e alla *vendetta*, così, fra i Miei discepoli non ci devono essere limiti alla misericordia e al perdono delle offese e senza condizioni. Settanta volte! La cifra esorbitante equivale a sempre! È l'iper-dono, il perdono incondizionato! Sempre devi perdonare e mai devi 'lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male' (Rm 12,21), perché 'il male non si sconfigge con il male; su questa strada, infatti, anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male' (Giovanni Paolo II, messaggio per la giornata mondiale della pace 2005).

Gesù ha già istruito i Suoi discepoli insegnando loro a pregare il *Pater* e a chiederGli di perdonare e 'rimettere' i loro debiti, impegnandosi a fare altrettanto con i loro debitori. I Discepoli, dunque, sanno, che devono perdonare per essere perdonati (Mt 6,14-15), Pietro, perciò, 'si avvicinò a Gesù', per chiederGli: 'Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte sette?' (v 21).

Subito Gesù gli risponde, con chiarezza e autorevolezza: '*non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*' (v 22), cioè, sempre, senza calcoli e condizioni, all'infinito.

E per far comprendere quanto perentoriamente richiesto ai Suoi discepoli e a quanti Lo vogliono seguire, spiega quanto affermato attraverso la Parabola del re che fa i conti con i suoi servi.

Uno gli è debitore di *diecimila talenti*, una somma enorme, se si tiene conto che un denaro era la paga media giornaliera, quindi, impossibile da rimborsare per quel servo, il quale di fronte all'ordine del re di vendere i suoi familiari come schiavi e di rinchiuderlo in prigione, si inginocchia davanti a lui e lo supplica: '*abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa*' (v.26).

Il padrone, "mosso a viscerale compassione" (*splanchnistheís*), lo lascia andare e gli condona tutto l'enorme debito!

Ma il servo *condonato*, subito incontra uno dei suoi compagni (*syndoulos*: conservi), che gli doveva la cifra modesta di *cento denari*, equivalente alla paga di poco più di tre mesi di lavoro in

campagna. Appena lo vede, lo *afferra al collo* e lo *soffoca*, intimandogli di saldare subito il suo debito. Il suo 'conservo' compie i suoi stessi gesti, si prostra a terra, e dice le stesse parole che egli ha usato in precedenza con il re. Questi, al contrario di come ha reagito il re-padrone con lui, sentendone compassione e rimettendogli tutto il grande debito,



Lo fece gettare in prigione fino a quanto non avesse pagato tutto il piccolo debito.

Il padrone, preso da compassione, perdona al servo tutto il suo 'grande' debito, mentre il *conservo*, al quale tanto era stato condonato, infierisce sul fratello, che 'poco' gli doveva! 'Lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito'.

Tutto l'iniquo operato del servo, da Lui gratuitamente e abbondantemente perdonato e condonato, viene riferito al padrone dagli altri servi, molto dispiaciuti. Questi lo fa chiamare e dona lui la sua severa sentenza: "*servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà (eleêsaï) del tuo conservo, così come io ho avuto pietà di te?*" (vv 32b-33).

La **ragione** e la **motivazione** di ogni atto di perdono è l'essere stati perdonati dal Signore Dio che ha compassione di noi e si china sulla nostra miseria e ci risolve nella Sua infinita, gratuita e preveniente misericordia. Per questo, deve essere misericordioso e perdonare il fratello che è debitore, certamente in misura assai meno grave. Dunque, non è questione voler sapere di *quante volte* si deve perdonare, ma di riconoscere e prendere coscienza di essere stati sempre perdonati e, dunque, di dover perdonare anche noi sempre, senza contare le volte, senza condizioni né calcoli, ma semplicemente perché siamo stati e siamo sempre perdonati da Dio misericordioso, Padre di tutti, gratuitamente e senza meritarcelo! In una parola, il nostro perdono è segno della sovrabbondanza di amore e misericordia che Dio riversa in ciascuno di noi, ai quali 'moltissimo' è stato condonato e perdonato, che viene esteso e riversato sul fratello al quale 'poco' dobbiamo condonare e perdonare!

'Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?' (v 33)

Comprendiamo meglio e a fondo, ora, la *domanda retorica* conclusiva di Gesù che ci rimanda alla *quinta domanda* del **Pater Noster**, che conosciamo e pronunciamo, forse, più volte al giorno, senza però volerne interiorizzare il contenuto e senza, quasi mai, applicarlo e testimoniare!

Ricordiamoci che Gesù, Maestro unico e sublime, dopo averci insegnato a pregare il *Pater*, senza sprecare parole come fanno gli scribi e i farisei per farsi ammirare e che sanno e dicono, ma non fanno e non mettono in pratica, Egli stesso, così, conclude il Suo prezioso e ineludibile insegnamento: *'Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi*

non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe' (Mt 6,14-15).

In realtà, non è Dio a ritirare o a negarci il Suo perdono e la Sua misericordia, ma siamo noi ad impedirglielo, non osservando la condizione, da noi stessi dettata: "rimetti a noi i nostri debiti 'come' noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Se noi, infatti, non perdoniamo, *'impediamo'* a Dio di perdonarci! Non è Dio che ritira il Suo perdono, siamo noi che lo rifiutiamo e ne subiamo le amare conseguenze! Dio, nostro Padre perdona sempre e saremo solo noi ad impedirglielo, se non perdoneremo di cuore il nostro fratello.

'Dio, infatti, ci ha dimostrato il Suo infinito amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi'... 'quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio Suo' (Rm 5,8.10).

Con questa motivazione Gesù è giunto a chiederci di amare e perdonare anche i nostri nemici (Mt 5,43-47), estendendo il Comandamento dell'amore verso il prossimo, anche per i nostri nemici!

Il cristiano, che è di Cristo e a Lui appartiene, dunque, se davvero vuole essere tale, deve perdonare sempre come Egli ha fatto per tutta la vita fino a perdonare il ladrone sulla croce.

Perdonare è un'arte *difficile*, e perdonare l'imperdonabile è quasi impossibile, ma Gesù ce lo ha insegnato con le parole e i fatti! Uniti a Lui e con la Sua grazia, tutto è possibile anche per noi, da sempre perdonati, chiamati, ora, a perdonare sempre e senza distinzioni e condizioni.

Dalla **correzione fraterna**, atto di amore e di responsabilità (Domenica scorsa), al permanente e **gratuito perdono** al fratello, essendo stati noi perdonati infinite volte dal Padre, il Quale 'rimette a noi i nostri debiti', se noi, imitandoLo, 'li rimettiamo ai nostri debitori' con il Suo stesso amore smisurato e incondizionato.

Il Cristiano, con la grazia e seguendo l'esempio di Gesù, al Quale appartiene e per il Quale deve vivere e operare, deve essere capace sempre di superare l'impulso 'istintuale' della vendetta, della ritorsione e del rancore che generano odio, prendendo sempre più consapevolezza del proprio limite, della brevità della vita e soprattutto lasciare a Dio il giudizio sull'uomo perché solo a Lui compete e spetta giudicare.

E, poi, un cuore, così *abitato* da odio, sete di vendetta, collera e rancore verso 'un altro uomo', come può chiedere a Dio 'la guarigione', supplicare misericordia e il perdono dei propri peccati?

